



DIOCESI DI RIMINI

CORSO DI MISSIOLOGIA

IL CONCILIO VATICANO II, IL MAGISTERO POSTERIORE E LA MISSIONE

Docente: PADRE MICHELE SARDELLA

Introduzione

Il mondo odierno, l'odierna umanità sono caratterizzati da una globalizzazione senza precedenti, che si spinge ben oltre il campo delle interrelazioni economiche. La migrazione mondiale di milioni e milioni di persone, la rete di comunicazioni elettroniche, la crescente mobilità e il turismo di massa hanno avvicinato popoli e culture tra loro; religioni e culture vissute finora lontano, sono oggi presenti tra di noi.

Porre la missione in siffatto contesto, in cui ci muoviamo come uomini e donne e come cristiani, chiamati da Dio ad essere strumenti del suo disegno e a partecipare alla sua continua passione per l'umanità, non è impresa facile.

Note metodologiche

La natura dei contenuti, la quantità di materiale in questione, gli incroci di scuole di pensiero e di elaborazione teologica, esigevano un criterio di sintesi il più semplice possibile. Ho scelto così un percorso *retrospettivo – attuativo e possibilmente riassuntivo* che ci orienti 'verso' il Vaticano II, lo renda attuale e ne riassume le intuizioni in vista del contesto odierno di mondo e di chiesa.

1. Verso il Vaticano II

Uno sguardo retrospettivo ci aiuta ad individuare il contesto che ha preceduto e portato al Vaticano II. Parliamo, naturalmente, della missione e dei suoi destinatari.

Fino al secolo XVI il termine '*missione*' veniva usato soprattutto in riferimento alla dottrina della Trinità, cioè alle missioni divine del Padre e del Figlio. Permaneva una certa vaghezza nell'uso del termine, dovuta anche al molteplice mondo dei destinatari: le missioni ai popoli pagani, infatti, convivevano accanto alle missioni al popolo dei Redentoristi o la missione tra i cattolici dei Lazzaristi. Solo con la fondazione di *Propaganda Fide* (oggi Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli), nel 1622, il termine sarà usato nell'accezione più stretta di "*missioni estere*". In questo senso, purtroppo, il termine verrà associato alle imprese commerciali e coloniali dell'Occidente, generando non poca confusione nel mondo missionario. Al punto che una celebre quanto inascoltata Istruzione di Propaganda Fide, nel 1659, tenterà di mettere ordine nel pensiero missionario. Rivolgendosi ai Vicari Apostolici della Società delle Missioni Estere di Parigi (Mep) in Indocina, essa recita:

“Non fate nessun tentativo né cercate in nessun modo di persuadere quei popoli di cambiare i loro

costumi, il loro modo di vivere, le loro consuetudini, quando non siano apertamente contrari alla religione ed alla morale. Non c'è niente di più assurdo di voler portare in Cina la Francia o la Spagna o l'Italia o altra parte d'Europa. Non tutto questo, ma la fede dovete portare, fede che non rigetta né offende il modo di vivere e le consuetudini di nessun popolo, quando non siano cose prave; anzi vuole che tali cose siano conservate e protette”¹.

Sappiamo che nel contesto delle conquiste coloniali, “missione” assumerà invece le sembianze di opera civilizzatrice di popoli ‘primitivi’ e ‘selvaggi’, ora di conquiste a Cristo di nuove terre, attraverso la sconfitta di altre religioni e, più tardi, della sconfitta delle ideologie non cristiane, come il comunismo.

Il *missionario* è colui che impianta la chiesa dove non esiste e predica il vangelo in forma di primo annuncio. Così si esprimono anche le encicliche missionarie di Pio XII, *Saeculo exeunte octavo* (1940) e *Evangelii praecones* (1951), che insistono sulla tipicità missionaria della predicazione del vangelo, al di sopra di ogni altro lavoro, compreso quello dei

¹ MENIN M., *Missione*, p. 18.

battesimi, alla maniera di Paolo. Si identifica il missionario con il ministro ordinato inviato ufficialmente dalla gerarchia ecclesiastica in un paese non cristiano con il mandato del primo annuncio per la conversione delle anime e della edificazione della chiesa. Generalmente si tratta di un presbitero straniero, non autoctono.

Non erano considerati missionari in senso stretto quei presbiteri che offrivano un aiuto temporaneo, in seguito chiamati *fidei donum*, dalle parole iniziali dell'Enciclica *Fidei Donum* (1957), che invitava il clero diocesano a mettersi a disposizione degli ordinari missionari, soprattutto in Africa. Tutti gli altri protagonisti – fratelli missionari, suore, contemplativi e laici missionari – erano considerati semplici collaboratori-coadiutori e non dei missionari veri e propri. In questa accezione del termine “missionario” si dimentica il ruolo dei *monaci* che tanta parte hanno avuto nella storia della missione.

1.1 Le Scuole di Missiologia

Nel percorso di avvicinamento al vaticano II, non possiamo trascurare l'importante ruolo avuto dalle scuole di missiologia. In questo campo, si deve riconoscere che la missiologia protestante, sia germanica che angloamericana, ha preceduto quella cattolica.

Il primo pensiero sistematico sulla missione, infatti, prese corpo in campo protestante e poi influenzò quello cattolico, soprattutto ad opera di *Gustav Warneck*, oggi considerato giustamente il fondatore della scienza teologica missionaria protestante. La sua tesi *Evangelische Missionslehre* (1892), in cui sosteneva la necessità di costruire una chiesa mondiale sulla terra, prevalse alla conferenza di Edimburgo (1910), anno in cui egli morì.

La riflessione missiologica, avviata da Gustav Warneck (1834-1910) e poi ripresa da teologi cattolici come Joseph Schmidlin (1876-1944), considerato a sua volta iniziatore e padre della missiologia cattolica, insieme a Robert Streit (1875-1930), si è sviluppata grazie alla nascita di ‘correnti’ o ‘scuole missiologiche’ che hanno contribuito a dare degli orientamenti alla missiologia.

- **La scuola di MÜNSTER**² conosciuta anche come “Teoria della conversione o della salvezza delle anime”, alla quale appartenevano J. Schmidlin, R. Streit e T. Ohm.

² L’università di *Münster*, in Westfalia, istituì nel 1911 la prima cattedra di Missiologia.

- La **scuola 'spagnola'** della quale fanno parte J. Zameza e O. Dominguez, ha sviluppato in particolare la dottrina paolina del Corpo mistico di Cristo.
- La **scuola di LOVANO** assegnava alla missione lo scopo di promuovere la conversione e il battesimo dei non cristiani e la *plantatio ecclesiae*. I principali teologi di questa scuola sono R. Lange, P. Charles e J. Masson.
- **Quella francese** dei Padri domenicani N. Dumas e A. M. Henry, che metteva in risalto l'aspetto cristologico della missione.

Questi diversi aspetti delle scuole missiologiche non vanno visti in opposizione tra loro: "la conversione, l'impiantazione della chiesa e l'edificazione del Corpo mistico di Cristo costituiscono, infatti, diversi aspetti della stessa realtà, e non elementi che si contrappongono. Tutte hanno sviluppato le teorie circa il fondamento e il fine specifico dell'attività missionaria della chiesa.

Merito delle scuole missiologiche è stato quello di togliere il discorso missionario da una specie di segregazione pastorale e teologica, in cui era stata relegata dagli addetti ai lavori (missionari e altre istituzioni). Anche il movimento dei preti-operai e la *Mission de France* hanno contribuito in questa direzione.

Nella seconda metà del Novecento, le implicazioni coloniali del termine portarono ad una accelerazione della critica al termine stesso, fino ad arrivare al momento in cui venne decretata “la fine delle missioni” e la necessità di un *moratorium* (pausa) nell’invio dei missionari (“*Missionary, go home!*”: missionario, vattene a casa!) e degli aiuti economici. Famoso l’esempio dei PP. Bianchi in Mozambico.

2. Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965)

Se c’è stato un momento storico in cui si è tentato di porsi con radicalità di fronte alla questione dell’obiettivo ultimo della missione, questo è stato il tempo del Vaticano II. Per ripensare la missione, per rifonderla, occorreva davvero chiedersi radicalmente che cos’è la missione, che cos’è la chiesa in missione, che cosa sono le missioni della chiesa, a che cosa servono le missioni, e così via, perché altrimenti non si sarebbe potuto dare risposte adeguate e convincenti.

L’aver alle spalle la grande riflessione del Concilio Vaticano II, non ci esime dal constatare che oggi è contestato, controverso, si è aperto un conflitto pubblico, ufficiale sul Concilio, perché c’è tutta un’ala della chiesa che sembra volerlo accantonare e rimuoverlo. Il Concilio è ritornato di attualità proprio per questo, perché è diventato l’oggetto di uno scontro non più nascosto. Oggi è una cosa chiara che, così

come si discute su come bisogna pregare, con quale metodo, con quale ordinario della messa, allo stesso modo si discute se devono essere o no nella comunione ecclesiale i vescovi anticonciliari, o se ci deve essere o no la partecipazione dei laici nella vita della chiesa. Cioè si ritorna al Concilio, per affermarlo o criticarlo.

Ma è di lì che dobbiamo partire per vedere se c'è, in quel momento particolare della vita della chiesa, qualche novità importante riguardo alla missione.

Direi dunque così: se per Concilio intendiamo il suo magistero globale, cioè il complesso dei suoi testi e dei suoi documenti e se prendiamo lo spirito del Concilio, che fu uno spirito di *kénosis* (spogliazione), di chiesa che si rimette veramente in discussione per capire come rispondere alle esigenze e alle sfide del mondo d'oggi, se dal Concilio ricaviamo una chiesa che ripensa sé stessa, sì, credo che da lì vengono delle grandissime risposte sui temi che ci stiamo ponendo oggi.

È risaputo che il Vaticano II non ha prodotto una riflessione uniforme. La suddivisione in commissioni, le differenti tematiche, che hanno toccato tutti gli aspetti più rilevanti della vita della chiesa, l'ampiezza dell'assemblea, che ha raggiunto i 2.400 votanti, rappresentanti dell'intero

episcopato mondiale, non potevano produrre testi dello stesso spessore e omogenei. Però, c'è una linea molto chiara, data dalle quattro grandi Costituzioni: sulla liturgia (*Sacrosantum Concilium*), sulla chiesa (*Lumen Gentium*), sulla rivelazione (*Dei Verbum*) e sulla chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*).

Nel caso specifico della missione, nei lavori della Commissione Centrale Preparatoria del Vaticano II, il Cardinale *Agagianian*, Prefetto di Propaganda Fide, ignorò la missione come tema teologico, privilegiandone l'aspetto giuridico (cfr. il triumvirato di canonisti Paventi, Buijs e Kowalski), apportando come spiegazione che la missione non poneva alcun speciale problema teologico da quando i Papi recenti avevano chiarito la base e gli scopi dell'attività missionaria. Il Vaticano II, però, non obbedirà a tale inquadramento giuridico. Né le scuole missionarie, costantemente evocate dal Concilio, uscirono vincenti l'una sull'altra. L'*Ad gentes* riuscirà a coglierne le istanze migliori, superandone i limiti, soprattutto in relazione ai concetti di universalità-cattolicità, regno di Dio e storia della salvezza.

Il Concilio Vaticano II, pur mantenendo il concetto tradizionale ed essenziale di missionario e missione, come inviato a predicare ai non cristiani, lo integra e arricchisce.

All'origine e al centro della missione c'è il mistero della SS. Trinità (AG 2) dal cui amore la chiesa è inviata. La missione della chiesa è una sola: unico e identico è il compito missionario in ogni luogo e situazione, ma si esprime in modo diverso, dipendendo dalle situazioni. C'è dunque la missione al singolare e le missioni al plurale (AG 6).

Dal *Proemio* del Decreto conciliare *Ad gentes* sulle missioni

“Inviata per mandato divino alle genti per essere «sacramento universale di salvezza» la Chiesa, rispondendo a un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità ed all'ordine specifico del suo fondatore (cfr. Mc 16,15), si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. Ed infatti gli stessi apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l'esempio del Cristo, «predicarono la parola della verità e generarono le Chiese». È pertanto compito dei loro successori perpetuare quest'opera, perché «la parola di Dio corra e sia glorificata» (2 Ts 3,1) ed il regno di Dio sia annunciato e stabilito su tutta quanta la terra.

D'altra parte, nella situazione attuale delle cose, in cui va profilandosi una nuova condizione per l'umanità, la Chiesa, sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5,13-14), avverte in maniera più

urgente la propria vocazione di salvare e di rinnovare ogni creatura, affinché tutto sia restaurato in Cristo e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio.

Pertanto questo santo Sinodo, nel rendere grazie a Dio per il lavoro meraviglioso svolto da tutta la Chiesa con zelo e generosità, desidera esporre i principi dell'attività missionaria e raccogliere le forze di tutti i fedeli, perché il popolo di Dio, attraverso la via stretta della croce possa dovunque diffondere il regno di Cristo Signore che abbraccia i secoli col suo sguardo (cfr. Eccli 36,19), e preparare la strada alla sua venuta” (Proemio).

2.1 La missione nell’*Ad gentes*

Il Vaticano II è stato il primo concilio della chiesa cattolica a parlare di missione, anche se in un testo minore come il Decreto sull'attività missionaria *Ad gentes*, del 1965. Infatti, la costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nella sua pretesa di fare una sintesi aggiornata di tutto il pensiero cattolico sulla chiesa, non ha un capitolo esclusivo sulla missione. È vero che il n. 17 della costituzione riflette sul “carattere missionario della chiesa”, ma siamo in conclusione di un capitolo – il secondo – dedicato a “il popolo di Dio”; si tratta senz'altro di una valida introduzione al tema, nel senso che ne enuncia gli elementi basilari, non riesce tuttavia a presentarne un piano organico. In

ogni modo, alle carenze della *Lumen gentium* suppliscono gli eloquenti riferimenti della costituzione pastorale *Gaudium et Spes* e soprattutto il decreto *Ad gentes*.

Fino al Vaticano II il punto d'arrivo della missione è di solito identificato "geograficamente" con il paese di destinazione dei missionari e con i suoi abitanti (elemento etnico) generalmente chiamati 'pagani'. Questa concezione presuppone una netta distinzione di campo: da una parte i paesi cristiani (occidentali), seppure colpiti da gigantesche ondate di scristianizzazione, e dall'altra i paesi di missione. Di più, prima del Vaticano II la chiesa cattolica considerava paesi di missione anche tutti i territori non cattolici, i quali restavano tali finché non vi si fosse stabilita una chiesa autoctona (cattolica). Tale inclusione destò non pochi malumori tra le diverse denominazioni cristiane, anche dopo il Concilio Vaticano II, quando all'indomani della caduta del muro di Berlino, ci fu un risveglio missionario da parte dei cattolici nei confronti dei territori dell'ex-Unione Sovietica, dove c'è la chiesa Ortodossa³.

Prima di tutto l'*Ad gentes* distingue tra missione della chiesa e attività missionaria della chiesa. Messa così, noi stiamo parlando qui dell'attività missionaria della chiesa,

³ MENIN M., *Missione*, p. 21.

quando invece dovremmo parlare della missione della chiesa. Perché se non parliamo della missione della chiesa, l'attività missionaria della chiesa non ha senso. In realtà, parlare di missione della chiesa e parlare di attività missionaria della chiesa vuol dire parlare di una stessa realtà. Che cos'è l'attività missionaria della chiesa come la presenta l'Ad gentes? L'attività missionaria della chiesa consiste nella *plantatio ecclesiae*. Il fine della missione è di piantare la chiesa dove non c'è, e questi territori sono delimitati per decreto della Santa Sede (nn. 5.6)⁴. La missione, pertanto non si applica a tutti i territori, ma ai territori dove, per designazione della santa Sede, si decide che la chiesa non c'è e che deve essere impiantata. Quindi, missione intesa come andare a edificare la chiesa, anche nella sua parte fisica e nelle strutture basiche. Per questo ci vogliono tanti soldi. Perché si tratta di andare a creare anche una realtà esterna e visibile⁵.

Si tratta di un problema che le grandi Costituzioni avevano superato, parlando di una chiesa "sacramento di salvezza".

⁴ I Documenti del Concilio Vaticano II, Ed. Paoline, 1966, pp. 470-72.

⁵ MUNARI G. – GHIRETTI M., *Sulla missione*, EMI, Bologna 2010, p. 47.

2.2 Il Piano di Dio

Il punto centrale, decisivo, è che il Concilio ha cambiato la narrazione cristiana. È verissimo che oggi c'è un incontro e uno scontro di narrazioni, ma se noi veramente fossimo fedeli al Concilio ci renderemmo conto che la narrazione cristiana, quale scaturisce dallo spirito complessivo e dai testi del Magistero del Vaticano II, è diversa dalla narrazione che era fatta prima e dalla narrazione che ancora oggi si fa ai popoli cosiddetti pagani. Perché è cambiata la lettura che il Concilio ha fatto della storia della salvezza e del mondo.

Se noi andiamo a leggere la storia della salvezza come il Concilio l'ha letta, e quindi andiamo a leggere, per esempio, la premessa di *Ad gentes* come anche quelle degli altri grandi documenti conciliari, troviamo il piano di Dio nella storia degli uomini. Questa è la chiave per cambiare il segno e l'impostazione della missione. *Si corregge il punto di partenza.*

Non si parte più dalla rottura originaria tra Dio e l'umanità in conseguenza del peccato originale, da cui discendeva tutta un'antropologia basata sul ricucire l'immagine deformata e ricostruire il bellissimo giardino dal quale l'uomo era stato cacciato per colpa sua perché peccatore. C'erano in quel racconto una disobbedienza infinita e una decadenza strutturale della natura dell'uomo uscito dalle mani di Dio; quindi, c'era un

uomo che non era più quello che Dio aveva pensato e voluto, ma una creatura in qualche modo deviata, contraffatta, da ricostruire; e c'era un Dio che caccia l'uomo l'uomo dal giardino, però un Dio talmente offeso e talmente ferito nella sua infinita maestà, che per riparare l'offesa pensa a qualcosa di straordinario, cioè addirittura la morte del Figlio, perché solo un Dio può riparare l'offesa fatta a un Dio. Questa è stata la narrazione (chiaramente non di natura dogmatica) prevalente fino al Concilio, e le conseguenze sono state devastanti.

È chiaro che con una narrazione così è molto difficile entrare nel cuore, dentro alle culture, nella realtà dei diversi popoli. Ma il Concilio non parla più in questi termini. Non c'è stata mai un'interruzione del rapporto di Dio con l'uomo. Non c'è stata mai una cacciata, anzi Dio, dice la *Lumen gentium*⁶, non abbandonò l'uomo caduto in Adamo. Non c'è questa ferita mortale per cui la morte sarebbe per colpa nostra. Non c'è questo pessimismo antropologico per cui tutte le nostre istituzioni, a cominciare da quelle politiche, devono essere segnate da uno stigma di inimicizia, di violenza, di odio.

Si dice che il Concilio non fu dottrinale ma pastorale. Sì, fu pastorale, ma non esiste pastorale senza dottrina. E la novità sta esattamente lì. La non-dogmatizzazione è frutto

⁶ LG n. 2.

della nuova narrazione innescata dal Concilio, una narrazione del piano di salvezza di Dio che è inclusiva di tutti gli uomini, di tutte le culture, di tutte le religioni, perché è la descrizione della grazia di Dio nel mondo, nella storia, a partire non solo dal Cristo storico, e quindi dalla chiesa, ma ancor da prima, dal Cristo pre-esistente, cioè dall'inizio. Non dice il Concilio che il padre ha fatto conoscere il Cristo a chiunque ha voluto?

Dunque, una cosa è la missione concepita come *plantatio ecclesiae*, un'altra è pensarla come incarnazione, testimoniata dalla chiesa, di un messaggio, di un verbo, del principio del regno di Dio nelle culture e nelle realtà dei popoli, attraverso la sua Parola.

2.3 Semi del Verbo (*semina Verbi*)

Fuori dei confini della chiesa visibile, e in concreto nelle diverse religioni, si possono trovare "semi del Verbo"; il motivo si combina spesso con quello della luce che illumina ogni uomo e con quello della preparazione evangelica ('Ad gentes', nn. 11 e 15; 'Lumen gentium', nn. 16-17; 'Nostra aetate', n. 2; Giovanni Paolo II, lett. enc. 'Redemptoris missio', n.56).

La teologia dei semi del Verbo inizia con **san Giustino**. Di fronte al politeismo del mondo greco, Giustino vede nella filosofia un'alleata del cristianesimo, perché ha seguito la ragione; ma ora questa ragione si trova nella sua totalità

soltanto in Gesù Cristo, il 'Logos' in persona. Solamente i cristiani lo conoscono nella sua integrità. Di questo 'Logos' però è partecipe tutto il genere umano; perciò da sempre c'è stato chi è vissuto in conformità con il 'Logos', e in questo senso ci sono stati "cristiani", pur avendo essi avuto soltanto una conoscenza parziale del 'Logos' seminale. C'è molta differenza tra il seme di una cosa e la cosa stessa; ma in ogni modo la presenza parziale e seminale del 'Logos' è dono e grazia di Dio. Il 'Logos' è il seminatore di questi "semi di verità".

Per **Clemente Alessandrino** l'uomo è razionale in quanto partecipa della vera ragione che governa l'universo, il 'Logos', e ha pieno accesso a questa ragione se si converte e segue Gesù, il 'Logos' incarnato. Con l'incarnazione il mondo si è riempito dei semi di salvezza. Esiste però anche una semina divina dall'inizio dei tempi, che ha fatto sì che varie parti della verità si trovino tra i greci e tra i barbari, specialmente nella filosofia considerata nel suo insieme, anche se insieme alla verità non è mancata la zizzania.

La filosofia ha avuto per i greci una funzione simile a quella della legge per gli ebrei: è stata una preparazione per la pienezza di Cristo. C'è però una chiara differenza tra l'azione di Dio in questi filosofi e nell'Antico Testamento. D'altra parte, soltanto in Gesù, luce che illumina ogni uomo, si può

contemplare il 'Logos' perfetto, la verità intera: i frammenti di verità appartengono al tutto.

Giustino e Clemente coincidono nel segnalare che questi frammenti della verità totale conosciuti dai greci provengono, almeno in parte, da Mosè e dai profeti, i quali sono più antichi dei filosofi. Da loro, secondo i piani della Provvidenza, hanno "rubato" i greci, che non hanno saputo essere riconoscenti per quello che hanno ricevuto. Questa conoscenza della verità non è pertanto senza relazione con la rivelazione storica, che troverà la sua pienezza nell'incarnazione di Gesù.

Ireneo non usa direttamente l'idea dei semi del Verbo; però sottolinea fortemente che in tutti i momenti della storia il 'Logos' è stato unito agli uomini e li ha accompagnati, in previsione dell'incarnazione: con questa, portando se stesso nel mondo, Gesù vi ha portato tutta la novità. La salvezza è legata pertanto all'apparizione di Gesù, anche se questa era stata già annunciata e i suoi effetti in qualche modo erano stati anticipati.

Il Figlio di Dio si è unito a ogni uomo (cf. 'Gaudium et spes', n. 22; 'Redemptoris missio', n. 6, tra molti altri testi). L'idea si ripete spesso nei padri, che si ispirano ad alcuni testi del Nuovo Testamento. Uno di quelli che hanno dato luogo a tale interpretazione è la parabola della pecora smarrita (cf. Mt

18,12-24; Lc 15,1-7): questa è identificata con il genere umano sviato, che Gesù è venuto a cercare. Assumendo la natura umana, il Figlio ha messo sulle sue spalle l'intera umanità per presentarla al Padre. Così si esprime **Gregorio di Nissa**: "Questa pecora siamo noi, gli uomini (...), il Salvatore prende sulle spalle la pecora intera, quindi (...), poiché si era perduta tutta intera, tutta intera viene ricondotta. Il pastore la prende sulle sue spalle, cioè nella sua divinità (...). Avendola presa su di sé, ne fa una cosa sola con sé". Anche Gv 1,14, "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", è stato interpretato in diverse occasioni nel senso di abitare "dentro di noi", cioè nell'intimo di ogni uomo; dallo stare lui in noi si passa facilmente al nostro stare in lui. Contenendoci tutti in sé, può riconciliarci tutti con Dio Padre. Nella sua umanità glorificata tutti possiamo trovare la risurrezione e il riposo.

3. I Tre grandi Cambiamenti

Quanto detto sul piano di Dio e sulla presenza di semi del Verbo nei vari popoli e culture innesca un processo di revisione della missione che farà maturare tre grandi cambiamenti.

3.1 La chiesa e il Mondo

Il primo grande cambiamento vede le sue origini molto tempo indietro e si sviluppa in ambiente *protestante*. Il teologo olandese Johannes Christiaan Hoekendijk (che influenzò Moltman) emancipa la missione della chiesa e la vincola strettamente al mondo. In altre parole, la missione viene compresa a partire da Dio, come azione di Dio, in funzione del mondo: non più missione dalla chiesa, ma chiesa dalla missione e nella missione. Dal suo pensiero si svilupperà il grande filone della teologia della speranza.

In campo *cattolico* fu Ludwig Rütli, dell'Università di Münster, a sviluppare questa dimensione politica nella missione, sotto la guida dell'iniziatore della teologia politica europea Johan Baptist Metz. Rütli, in breve, afferma che la vera questione della missione non sta nella costituzione di una comunità cristiana meno preoccupata della salvezza religiosa dei singoli (*salus animarum*) e più effettivamente immersa nei problemi umani (quasi una specie di allargamento delle competenze verso la sfera politica), ma nella costruzione di comunità cristiane che cerchino la loro identità cristiana nell'accettazione incondizionata, sia teorica che pratica, della sfida politica del mondo d'oggi.

Rimane sospesa la questione della mediazione della chiesa: essa deve dissolversi o essere 'sacramento' di salvezza?

È chiaro, comunque, che il mondo è un partner inalienabile della chiesa.

E mentre nell'Europa secolarizzata e scristianizzata la missione catalizza la realtà ecclesiale verso il mondo, in America Latina ci si preoccupa di comprendere il "linguaggio" della salvezza come 'liberazione'. Nasceva la Teologia della Liberazione (G. Gutierrez), nella quale si riscontra il luogo di maggiore sviluppo della comprensione politica della missione⁷. Il Sinodo del 1971 parla della liberazione come dimensione costitutiva dell'evangelizzazione. L'*Evangelii Nuntiandi* si pronuncia contro ogni sorta di riduzionismo della missione ad un progetto storico-sociale-politico, affermando che l'impegno per la giustizia è "parte integrante della missione" (EN 29).

3.2 Chiesa – Pluralismo religioso – Dialogo interreligioso

Una seconda rivoluzione dell'idea tradizionale di missione è provocata dall'irruzione nella ricerca teologica del tema del pluralismo religioso e del dialogo interreligioso. Una spia rossa di questa rivoluzione è l'uso del termine "**dialogo**". Irrompe sulla scena l'importanza del rapporto tra missione e dialogo.

⁷ MENIN M., *Missione*, p. 60.

Le varie intuizioni pre-conciliari (del Cardinale gesuita Jean Daniélou da una parte e di Karl Rahner e Henrie-Marie de Lubac dall'altra) si incontrano e si scontrano in Concilio, che giunge a una definizione della questione nella Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen gentium* (n. 16) e nella Dichiarazione sulle religioni non cristiane *Nostra aetate*.

Consapevole della nuova situazione mondiale, il Concilio Vaticano II ha espresso due opzioni importanti: **1)** nel Decreto "*Unitatis redintegratio*" l'opzione per il dialogo ecumenico con le altre chiese e comunità ecclesiali e **2)** nella Dichiarazione "*Nostra aetate*" l'opzione per il dialogo interreligioso con le religioni non cristiane. Per tradurre le istanze di "*Nostra aetate*" nella realtà concreta, Papa Paolo VI ha istituito nel 1964, nel giorno di Pentecoste, il Segretariato – oggi Pontificio Consiglio – per il dialogo interreligioso. Papa Giovanni Paolo II ne fu convinto sostenitore, come mostrano *chiaramente i due incontri mondiali di Assisi del 1986 e del 2002*.

Se prendiamo sul serio questo fenomeno, dobbiamo affermare con Hans Küng: *non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni*.

La **tolleranza** non è sufficiente, perché non rispetta la pretesa di verità altrui e, dal canto suo, non rivendica più nessuna verità. In altre parole, non si può eliminare dal dialogo

la questione della verità e dell'identità. Il rispetto reciproco esclude una tolleranza indifferente e richiede una tolleranza convinta, ovvero una tolleranza che rispetta le convinzioni altrui o si confronta con l'altro in pieno rispetto.

La missione, soprattutto in **Asia**, deve fare i conti con il bisogno che pone il messaggio evangelico di fronte a una concezione dell'uomo e della storia non toccata dal dinamismo messianico proprio della conoscenza biblica.

La *Teologia indiana* mette in discussione una missione protesa esclusivamente a "salvare le anime" oppure impegnata in una carità esclusivamente al servizio dei proseliti. È così che nell'ambito della missione si sveglia l'interesse per i valori del mondo indiano, cinese, giapponese...e delle rispettive religioni.

È da questo clima culturale e spirituale che attingerà ispirazione il pensiero del filosofo e teologo spagnolo Raimon PANIKKAR (1918-2009). Teologo dell'armonia con la vita, citiamo una sua frase: "non conosciamo la verità, ma possiamo praticare la sincerità". Famosa la sua opera *Il Cristo sconosciuto dell'Induismo, Vita e Pensiero, Milano, 1976*.

Di fronte all'emergere di convinzioni pluraliste, come quelle di Panikkar, Knitter, Hick ecc..., prenderanno posizione altri teologi e soprattutto alcuni Dicasteri romani e lo stesso Papa, con l'enciclica missionaria *Redemptoris Missio* (1990).

Tra gli altri documenti dei dicasteri romani ricordiamo: *Dialogo e Missione* (1984), *Dialogo e annuncio* (1991), la dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede *Dominus Jesus* (2000) e la *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* (2007).

Per questo, il Concilio Ecumenico Vaticano II, allacciandosi all'affermazione biblica della volontà di salvezza universale di Dio (1 Tim 2,4), parla di un'efficacia universale dello Spirito Santo ed interpreta in modo diverso la dottrina secondo la quale solo la Chiesa rende santi (*extra ecclesia nulla salus*), sostenendo che chiunque cerca Dio e lo segue così come lo ha riconosciuto nella sua coscienza può, con la grazia di Dio, essere salvato (LG 16; GS 22). Naturalmente si ribadisce che lo Spirito proviene da Gesù Cristo e non da altri salvatori; ma l'efficacia dello Spirito di Gesù Cristo non è operante solo all'interno dei confini visibili della Chiesa. Come questo avvenga, solo Dio può saperlo, e i teologi possono solo fidare in Lui. Nella sua enciclica sulla missione "Redemptoris missio" (1990), Giovanni Paolo II ha ripreso ampiamente la dottrina dell'efficacia universale dello Spirito, estendendo questa efficacia anche alle altre religioni e culture (RM 28s; 55-57).

Il Pluralismo religioso, però, non significa – come alcuni affermano – che tutte le religioni sono uguali.

La missione della chiesa non consiste allora nel fare di tutto per sostituirsi alle altre religioni, bensì nel promuovere la massima maturazione fino alla manifestazione in esse di quel Cristo che portano già in sé, anche se nascosto (*Calcedonia*).

Solo percorrendo la via della spogliazione (*kénosis*) la chiesa potrà essere davvero sole, luce e lievito del mondo.

Anche la *Teologia della Liberazione* ha inserito nella sua agenda il confronto con il pluralismo religioso, ma soprattutto il dialogo con la sensibilità culturale e religiosa del popolo povero dell'America latina e le culture negate degli Indios e dei neri. Nascono le teologie indie e Afro, tra i cui esponenti ricordiamo P. François de l'Espinay e dom José Maria Pires chiamato anche dom Zumbi (dal nome del famoso schiavo nero che fondò il *quilombo* di Palmares)⁸. Così, la Teologia della liberazione si inserisce nel dialogo con le religioni indigene e i culti afroamericani, come pure con le più svariate forme di cattolicesimo popolare.

Resteranno i nodi del sincretismo, della unicità della mediazione di Cristo e della chiesa globale da risolvere.

⁸ MENIN M., *Missione*, p. 68.

Possiamo dire che la teologia e la missione ritrovarono così la via della verità umile, propria del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio che "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma umiliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2, 6-7).

Oggi si definiscono religioni l'ebraismo, l'islam, le religioni asiatiche (l'induismo e il buddismo), le religioni naturali, le religioni scomparse come quella dei Maya, ma anche le cosiddette nuove religioni e i movimenti neoreligiosi. Spesso il termine viene esteso alla mistica, all'esoterismo, al *New Age* e ad altre espressioni di vaga religiosità che offre il mercato religioso. A volte vengono classificati come religiosi o suoi sostituti anche atteggiamenti decisamente areligiosi e antireligiosi, come l'idealizzazione di aspetti terreni (la razza, il popolo, lo stato, la cultura, lo sport, ecc.).

3.3 Chiesa e Culture

Un terzo grande cambiamento dell'idea tradizionale di missione è avvenuto nell'orizzonte delle culture.

Il senso del Vaticano II è stato il riconoscimento della storia e del mondo in ordine alla salvezza. Viene evidenziato ottimismo salvifico rispetto al pessimismo pre-conciliare da una parte e dall'altra la scoperta di essere per la prima volta una chiesa veramente mondiale-cattolica e multiculturale.

Si sono moltiplicati gli interventi del magistero, locale e universale, sul fenomeno dell'inculturazione, ora per frenare eccessivi entusiasmi ora per lanciare la missione verso nuove sfide (AG 22).

Quel che è chiaro è che la chiesa non potrà mai più fare missione a scapito di una cultura o contrabbandare una cultura (quella occidentale ad esempio) come se fosse il vangelo. Alle vecchie teorie dell'adattamento veniva rimproverato di partire sempre da un concetto di cultura, basata sulla filosofia classica segnata dal Tomismo, dalla scolastica o neoscolastica, per incarnare il vangelo nelle culture africane e asiatiche.

Veniva invece indicato un nuovo paradigma di cattolicità, quello conciliare della *Lumen gentium* n. 13 ("universalità e unità del popolo di Dio") che lascia spazio alle diversità anzi le favorisce in ordine all'unità del popolo di Dio.

Teologi e sacerdoti africani (Béénézet Bujo – Jean Marc Ela – Engelbert Mveng – Mons. Tatianna Sanon) con il loro apporto sembrano definire una specie di memorandum che suona nelle parole del teologo camerunense Meinrad Hebga:

“La chiesa cristiana deve non soltanto esortarci a creare ma pure aiutare l’Africa a riabilitarsi davanti al mondo, ad affermare la sua dignità umana. Come aiutarci? Lasciandoci esprimere liberamente, senza

*imbavagliarci con censure ingiuste. La chiesa deve contribuire ai nostri sforzi per riabilitare e aggiornare i nostri valori tradizionali (nel contesto moderno). L'universalità della chiesa stessa diventerà effettiva (e credibile) quando accetterà l'apporto nostro alla civiltà e alla cultura. L'Africa cristiana non si sentirà mai a casa finché la chiesa di Dio la manterrà sempre allo stato minorenni, oppure di assistita, anzi di mendicante*⁹.

4. I laici e la missione

Come accennato nel primo incontro la missione chiama i laici ad una sempre più impegnativa presenza nel mondo e per il mondo.

Se ci rifacciamo al Decreto conciliare *Ad gentes*, dove prevale la visione della *plantatio ecclesiae*, sorge subito un altro problema: “Chi ha il compito di realizzarla?”

Il Concilio lo dice: il compito spetta all'ordine episcopale. Legittimamente ci possiamo domandare: “e i laici dove sono? Dove sono le donne? Quando si dice che la missione viene dagli Apostoli, che essa è compito dell'ordine episcopale coadiuvato dai sacerdoti, sotto gli orientamenti del successore

⁹ AA.VV., *Personnalité africaine e Catholicisme*, Présence Africaine, Paris 1963, p14.

di Pietro, e consiste nel piantare la chiesa nei territori pagani, dov'è il popolo di Dio?

Il popolo diventa l'oggetto della missione, non il soggetto, il protagonista. In parole semplici: "all'interno di questa missione, ai laici compete qualche parte specifica?"

Il Concilio Vaticano II aveva già dato alcuni orientamenti precisi. I fedeli comuni – si legge nella Costituzione *Lumen gentium* – «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità» (n. 5). E più avanti: «I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (n. 6). Cioè, in un ospedale la Chiesa non è presente solo grazie al cappellano: agisce anche tramite i fedeli che, come medici o infermieri, procurano di prestare un buon servizio professionale e una delicata attenzione umana ai pazienti. In un quartiere, la chiesa sarà sempre un indispensabile punto di riferimento; ma l'unico modo di giungere a quelli che non la frequentano sarà tramite altre famiglie. La missione specifica dei laici resta così

chiaramente definita: si tratta di portare il messaggio di Cristo a tutte le realtà terrene – la famiglia, la professione, le attività sociali... – e, con l'aiuto della grazia, ***trasformarle in occasioni di incontro di Dio con gli uomini.***

Tra i compiti specifici dei laici c'è, importantissimo, l'impegno politico, sottolineato da Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, scaturita dal Sinodo dei Vescovi del 1987, dedicato appunto ai fedeli laici. Scrive infatti:

“Per animare cristianamente l'ordine temporale i fedeli laici non possono abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune”.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge:

“L'iniziativa dei fedeli laici è particolarmente necessaria quando si tratta di scoprire, ideare mezzi per permeare delle esigenze della dottrina e della vita cristiana le realtà sociali, politiche ed economiche. Questa iniziativa dei fedeli laici è un elemento normale della vita della Chiesa” (n.899).

ALLEGATO n. 1

Ecco, allora, schematicamente **I Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II:**

- Costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium* sulla sacra liturgia (disciplinare).
- Costituzione conciliare *Lumen Gentium* sulla chiesa (dogmatica).
- Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo (pastorale).
- Costituzione conciliare *Dei Verbum* sulla Rivelazione (dogmatica).

- Decreto conciliare *Inter Mirifica* sugli strumenti di comunicazione sociale.
- Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo.
- Decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* sulle chiese orientali cattoliche.
- Decreto conciliare *Christus Dominus* sull'ufficio dei vescovi e il governo delle diocesi.
- Decreto conciliare *Perfectae Caritatis* sui religiosi.
- Decreto conciliare *Optatam Totius* sui seminari.
- Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici.
- Decreto conciliare *Ad Gentes* sulle missioni.
- Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* sui sacerdoti.

- Dichiarazione conciliare *Gravissimum Educationis* sull'educazione cristiana.
- Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane.
- Dichiarazione conciliare *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa.

Si tratta, come si osserva, di **4 Costituzioni** (2 dogmatiche, 1 pastorale e 1 disciplinare), **9 Decreti** e **3 Dichiarazioni**.

ALLEGATO n. 2

PRINCIPALI DOCUMENTI SULLA MISSIONE

1. Magistero pontificio

Maximum illud (30 novembre 1919). Lettera apostolica di Benedetto XV, influenzata dal Beato Conforti, sulla propagazione della fede cattolica in tutto il mondo. Scopo della missione: la gloria di Dio e la salvezza dell'anima.

Rerum Ecclesiae (28 febbraio 1926). Lettera enciclica di Pio XI sull'incremento delle missioni (raccomanda il clero indigeno). Scopo della missione è dilatare il regno di Cristo. L'evangelizzazione di tutti i popoli è "continua sollecitudine" del Papa.

Evangelii praecones (2 giugno 1951). Lettera enciclica di Pio XII per il rinnovato impulso alla missione, nel 25° della *Rerum Ecclesiae* (rispetto della cultura). Scopo della missione: procurare nuovi seguaci di Cristo e "plantatio ecclesiae".

Fidei donum (21 aprile 1957). Lettera enciclica di Pio XII, sulla condizione delle missioni cattoliche in Africa. Si richiama il concorso di tutta la Chiesa nell'opera missionaria e l'aiuto scambievole tra le Chiese con l'invio di sacerdoti.

Princeps pastorum (28 novembre 1959). Lettera enciclica di Giovanni XXIII, nel 240° della *Maximum illud*. Scopo della missione: dalle missioni alle Chiese locali. Importanza dei laici ed educazione del clero locale.

Nostra aetate (28 ottobre 1965). Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.

Ad gentes (7 dicembre 1965). Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa. Scopo della missione è la dilatazione nel tempo e nello spazio della missione di Cristo (n. 3):

- la Chiesa "sacramento universale di salvezza" (n. 1);
- "la Chiesa è inviata in mezzo agli uomini... [per costituire] una sola famiglia e un solo popolo di Dio" (n. 1);
- "la Chiesa è per sua natura missionaria" (n. 2);
- la missione universale della Chiesa trae origine dalla Trinità (nn. 2-4);
- soggetto della missione: tutto il popolo di Dio, che è inviato (nn. 36 ss);
- Chiesa e mondo, Chiesa e culture, cooperazione e dialogo (nn. 10 ss).

Ecclesiae sanctae (6 agosto 1966). Lettera apostolica "motu proprio" di Paolo VI. Norme per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II, specie dell'*Ad gentes*:

- teologia della missione nei seminari (n. 5);
- la promozione di tutte le vocazioni missionarie (n. 6);
- conferenze episcopali per le missioni (n. 9);
- gli istituti missionari "per accendere nei fedeli lo zelo per la missione" (n. 11).

Quo aptius (24 febbraio 1969). Istruzione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli sulla cooperazione missionaria dei vescovi attraverso le Pontificie Opere missionarie e la solidarietà delle diocesi per le missioni.

Evangelii nuntiandi (8 dicembre 1975). Esortazione apostolica di Paolo VI, sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Postquam apostoli (25 marzo 1980). Nota direttiva della Congregazione per il Clero, sulla collaborazione fra le Chiese particolari. La Nota contiene affermazioni importanti:

- tutta la Chiesa è chiamata ad evangelizzare (n. 3);
- ogni Vescovo, con Pietro, deve sentire la responsabilità per la salvezza del mondo intero (n. 4);
- i presbiteri, "in nome e nella persona di Cristo", rendono visibile la Chiesa universale: l'ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima ed universale missione di salvezza fino agli estremi confini della terra (n. 5);

- redistribuzione del clero secondo giustizia e necessità, in ogni parte del mondo (n. 9).

Slavorum Apostoli (2 giugno 1985). Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, sull'opera evangelizzatrice dei Santi Cirillo e Metodio. Scopo della missione: rincarnare l'evangelo nella cultura dei popoli.

Redemptoris missio (7 dicembre 1990). Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, sulla permanente validità del mandato missionario. Vera "summa" missionaria.

Dialogo ed annuncio (19 maggio 1991). Istruzione del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Note e norme sull'annuncio del Vangelo e il dialogo interreligioso.

Tertio millennio adveniente (10 novembre 1994). Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, per il Giubileo del 2000, sulla missione della Chiesa all'interno dell'universale famiglia umana.

Ecclesia in Africa (14 settembre 1995). Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II sulla Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice.

Cooperatio missionalis (1 ottobre 1998). Istruzione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Aggiornamento della precedente Istruzione *Quo aptius* (24 febbraio 1969) sulla cooperazione missionaria.

Ecclesia in America (22 gennaio 1999). Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II sull'incontro con Gesù Cristo vivo, via per la conversione e la solidarietà in America.

Ecclesia in Europa (28 giugno 2003). Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II sul messaggio di Gesù Cristo, sorgente di speranza per l'Europa.

Ubicumque et Semper (21 settembre 2010). Lettera apostolica "motu proprio" di Benedetto XVI sull'istituzione del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione. La Chiesa intera si deve presentare "al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione".

2. Magistero episcopale italiano

Evangelizzazione del mondo contemporaneo (28 febbraio 1974). Documento dell'episcopato italiano in preparazione della IV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi.

La cooperazione missionaria della Chiesa che è in Italia (21 gennaio 1975). Documento della Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese.

Il coordinamento delle attività di cooperazione missionaria (30 marzo 1978). Documento della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, sulla struttura generale dell'organizzazione della cooperazione missionaria nella Chiesa locale.

L'impegno missionario della Chiesa italiana (25 marzo 1982). Documento pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese. Pubblicato a 25 anni dall'enciclica *Fidei donum*, è il primo "Direttorio" per l'impegno missionario della Chiesa italiana. Propone alla Chiesa italiana di uscire da se stessa e di mettersi in cammino per la costruzione del regno di Dio in tutto il mondo. Propone i Centri Missionari Diocesani come luogo e strumento per sostenere l'impegno missionario (n. 43).

L'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani (21 aprile 1982). Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, sul servizio missionario dei sacerdoti diocesani italiani in Africa e America Latina nel XXV anniversario dell'enciclica *Fidei donum*.

Sacerdoti in missione nelle Chiese sorelle (2 giugno 1984). Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese sulla valutazione del servizio missionario promosso dalla *Fidei donum*.

Comunione e comunità missionaria (22 giugno 1986). Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana. Il Convegno Ecclesiale di Loreto (1985) aveva parlato di "nuova missionarietà" e, l'anno dopo, questo documento iscrive le scelte pastorali della Chiesa italiana nell'orizzonte della missione universale.

Catechisti per una Chiesa missionaria (29 giugno 1986). Messaggio del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana al primo Convegno nazionale dei catechisti italiani.

Gli istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana (10 febbraio 1987). Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese. La Nota riafferma la validità degli istituti missionari - e delle congregazioni religiose aventi missioni - e, nello stesso tempo, invita a rivedenziare il fatto che sono espressione e sostegno dell'impegno per la missione universale della Chiesa locale.

Il laici nella missione "ad gentes" e nella cooperazione tra i popoli (25 gennaio 1990). Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese. È il riconoscimento dell'accresciuta presenza dei laici all'interno della cooperazione missionaria.

Evangelizzazione e testimonianza della carità (8 dicembre 1990). Documento della Conferenza Episcopale Italiana. Orientamenti pastorali per gli anni '90. La C.E.I., nel tracciare le linee orientative per la pastorale del decennio, insiste sulla responsabilità che hanno le nostre Chiese in ordine alla prima evangelizzazione di altri contesti e alla cooperazione missionaria con le altre Chiese sorelle del Sud del mondo e dell'Est europeo.

Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo (26 maggio 1996). Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana. La nuova evangelizzazione sul territorio riceverà slancio e ispirazione da una sincera ed effettiva apertura alla missione universale.

3. Seminari e Convegni

Vademecum - Gli aiuti della Chiesa italiana ai paesi in via di sviluppo. Frutto di un seminario di studio (22-24 febbraio 1990) dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese e di altri organismi ecclesiali. È un tentativo per individuare orientamenti comuni in merito alla cooperazione internazionale delle comunità cattoliche, sul piano degli aiuti economici.

Prospettive dell'impegno missionario della Chiesa italiana. Atti del primo Convegno Missionario Nazionale (Verona, 12-15 settembre 1990). L'impegno missionario, comune responsabilità di tutti. Il Centro Missionario Diocesano luogo di coordinamento della realtà missionaria.

A 13 anni dal documento "Postquam Apostoli". Atti del Seminario di studio (Roma, 21-24 giugno 1993). Come le Chiese particolari in Italia si sono rinnovate per vivere la cooperazione interecclesiale e missionaria, in modo speciale attraverso una migliore distribuzione del clero e per trovare nuovo slancio.

La dimensione missionaria nel piano pastorale della Chiesa particolare. Atti del Convegno (Collevalenza, 19-22 aprile 1994). La missione al cuore della pastorale di ogni comunità.

Prete per la missione - La dimensione missionaria nella spiritualità del presbitero diocesano. Atti del Convegno (Roma, 3-6 febbraio 1997). Risvegliare la spiritualità missionaria dei presbiteri diocesani perché ricordino che il loro ministero è per tutto il mondo e conducano le loro comunità a vivere la dimensione universale della fede.

Il fuoco della missione - Per un rinnovato slancio missionario delle comunità cristiane. Atti del secondo Convegno

Missionario Nazionale (Bellaria, 10-13 settembre 1998).
Accogliere e annunciare il Vangelo tenendo come punto di riferimento il mondo nella sua globalità: interpellati dai problemi e dalle sfide più urgenti e confrontati con l'esperienza evangelizzatrice delle giovani Chiese.

ALLEGATO N. 3

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»

UBICUMQUE ET SEMPER

DEL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI

CON LA QUALE SI ISTITUISCE

IL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE

DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

La Chiesa ha il dovere di annunciare sempre e dovunque il Vangelo di Gesù Cristo. Egli, il primo e supremo evangelizzatore, nel giorno della sua ascensione al Padre comandò agli Apostoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (*Mt 28,19-20*). Fedele a questo comando la Chiesa, popolo che Dio si è acquistato affinché proclami le sue ammirevoli opere (cfr *1Pt 2,9*), dal giorno di Pentecoste in cui ha ricevuto in dono lo Spirito Santo (cfr *At 2,14*), non si è mai stancata di far conoscere al mondo intero la bellezza del Vangelo, annunciando Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, lo stesso "ieri, oggi e sempre" (*Eb 13,8*), che con la sua morte e risurrezione ha attuato la salvezza, portando a compimento la promessa antica. Pertanto, la missione evangelizzatrice, continuazione dell'opera voluta dal Signore Gesù, è per la Chiesa necessaria ed insostituibile, espressione della sua stessa natura.

Tale missione ha assunto nella storia forme e modalità sempre nuove a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici.

Nel nostro tempo, uno dei suoi tratti singolari è stato il misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo. Le trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo. Si pensi ai giganteschi progressi della scienza e della tecnica, all'ampliarsi delle possibilità di vita e degli spazi di libertà individuale, ai profondi cambiamenti in campo economico, al processo di mescolamento di etnie e culture causato da massicci fenomeni migratori, alla crescente interdipendenza tra i popoli. Tutto ciò non è stato senza conseguenze anche per la dimensione religiosa della vita dell'uomo. E se da un lato l'umanità ha conosciuto innegabili benefici da tali trasformazioni e la Chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che porta (cfr *1Pt* 3,15), dall'altro si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale.

Se tutto ciò è stato salutato da alcuni come una liberazione, ben presto ci si è resi conto del deserto interiore che nasce là dove l'uomo, volendosi unico artefice della propria natura e del proprio

destino, si trova privo di ciò che costituisce il fondamento di tutte le cose.

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II assunse tra le tematiche centrali la questione della relazione tra la Chiesa e questo mondo contemporaneo. Sulla scia dell'insegnamento conciliare, i miei Predecessori hanno poi ulteriormente riflettuto sulla necessità di trovare adeguate forme per consentire ai nostri contemporanei di udire ancora la Parola viva ed eterna del Signore.

Con lungimiranza il Servo di Dio Paolo VI osservava che l'impegno dell'evangelizzazione "si dimostra ugualmente sempre più necessario, a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni, per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana, per gente semplice che ha una certa fede ma ne conosce male i fondamenti, per intellettuali che sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dall'insegnamento ricevuto nella loro infanzia, e per molti altri" (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 52). E, con il pensiero rivolto ai lontani dalla fede, aggiungeva che l'azione evangelizzatrice della Chiesa "deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo" (*Ibid.*, n. 56). Il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II fece di questo impegnativo compito uno dei cardini del suo vasto Magistero, sintetizzando nel concetto di "nuova evangelizzazione", che egli approfondì sistematicamente in numerosi interventi, il compito che attende la Chiesa oggi, in particolare nelle regioni di antica

cristianizzazione. Un compito che, se riguarda direttamente il suo modo di relazionarsi verso l'esterno, presuppone però, prima di tutto, un costante rinnovamento al suo interno, un continuo passare, per così dire, da evangelizzata ad evangelizzatrice. Basti ricordare ciò che si affermava nell'Esortazione postsinodale *Christifideles Laici*: "Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse». Ora l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire. [...] In altre regioni o nazioni, invece, si conservano tuttora molto vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emergono la secolarizzazione e la diffusione delle sette. Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà. Certamente urge dovunque rifare il tessuto

cristiano della società umana. Ma la condizione è *che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali* che vivono in questi paesi e in queste nazioni" (n. 34).

Facendomi dunque carico della preoccupazione dei miei venerati Predecessori, ritengo opportuno offrire delle risposte adeguate perché la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione. Essa fa riferimento soprattutto alle Chiese di antica fondazione, che pure vivono realtà assai differenziate, a cui corrispondono bisogni diversi, che attendono impulsi di evangelizzazione diversi: in alcuni territori, infatti, pur nel progredire del fenomeno della secolarizzazione, la pratica cristiana manifesta ancora una buona vitalità e un profondo radicamento nell'animo di intere popolazioni; in altre regioni, invece, si nota una più chiara presa di distanza della società nel suo insieme dalla fede, con un tessuto ecclesiale più debole, anche se non privo di elementi di vivacità, che lo Spirito Santo non manca di suscitare; conosciamo poi, purtroppo, delle zone che appaiono pressoché completamente scristianizzate, in cui la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità: queste terre, che avrebbero bisogno di un rinnovato primo annuncio del Vangelo, appaiono essere particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano.

La diversità delle situazioni esige un attento discernimento; parlare di "nuova evangelizzazione" non significa, infatti, dover elaborare un'unica formula uguale per tutte le circostanze. E, tuttavia, non è

difficile scorgere come ciò di cui hanno bisogno tutte le Chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani sia un rinnovato slancio missionario, espressione di una nuova generosa apertura al dono della grazia. Infatti, non possiamo dimenticare che il primo compito sarà sempre quello di rendersi docili all'opera gratuita dello Spirito del Risorto, che accompagna quanti sono portatori del Vangelo e apre il cuore di coloro che ascoltano. Per proclamare in modo fecondo la Parola del Vangelo, è richiesto anzitutto che si faccia profonda esperienza di Dio.

Come ho avuto modo di affermare nella mia prima Enciclica *Deus caritas est*. "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). Similmente, alla radice di ogni evangelizzazione non vi è un progetto umano di espansione, bensì il desiderio di condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita.

Pertanto, alla luce di queste riflessioni, dopo avere esaminato con cura ogni cosa e aver richiesto il parere di persone esperte, stabilisco e decreto quanto segue:

Art.1.

§ 1. È costituito il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, quale Dicastero della Curia Romana, ai sensi della Costituzione apostolica *Pastor bonus*.

§ 2. Il Consiglio persegue la propria finalità sia stimolando la riflessione sui temi della nuova evangelizzazione, sia individuando e promuovendo le forme e gli strumenti atti a realizzarla.

Art. 2.

L'azione del Consiglio, che si svolge in collaborazione con gli altri Dicasteri ed Organismi della Curia Romana, nel rispetto delle relative competenze, è al servizio delle Chiese particolari, specialmente in quei territori di tradizione cristiana dove con maggiore evidenza si manifesta il fenomeno della secolarizzazione.

Art. 3.

Tra i compiti specifici del Consiglio si segnalano:

- 1°. approfondire il significato teologico e pastorale della nuova evangelizzazione;
- 2°. promuovere e favorire, in stretta collaborazione con le Conferenze Episcopali interessate, che potranno avere un organismo *ad hoc*, lo studio, la diffusione e l'attuazione del Magistero pontificio relativo alle tematiche connesse con la nuova evangelizzazione;
- 3°. far conoscere e sostenere iniziative legate alla nuova evangelizzazione già in atto nelle diverse Chiese particolari e promuoverne la realizzazione di nuove, coinvolgendo attivamente anche le risorse presenti negli Istituti di Vita

Consacrata e nelle Società di Vita Apostolica, come pure nelle aggregazioni di fedeli e nelle nuove comunità;

4°. studiare e favorire l'utilizzo delle moderne forme di comunicazione, come strumenti per la nuova evangelizzazione;

5°. promuovere l'uso del Catechismo della Chiesa Cattolica, quale formulazione essenziale e completa del contenuto della fede per gli uomini del nostro tempo.

Art. 4

§ 1. Il Consiglio è retto da un Arcivescovo Presidente, coadiuvato da un Segretario, da un Sotto-Segretario e da un congruo numero di Officiali, secondo le norme stabilite dalla Costituzione apostolica *Pastor bonus* e dal Regolamento Generale della Curia Romana.

§ 2. Il Consiglio ha propri Membri e può disporre di propri Consulitori.

Tutto ciò che è stato deliberato con il presente *Motu proprio*, ordino che abbia pieno e stabile valore, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione nel quotidiano "L'Osservatore Romano" e che entri in vigore il giorno della promulgazione.

Dato a Castel Gandolfo, il giorno 21 settembre 2010, Festa di san Matteo, Apostolo ed Evangelista, anno sesto di Pontificato.

BENEDETTO PP. XVI

ALLEGATO N. 4

Discorso sul ruolo dei fedeli laici nella Chiesa pronunciato da Benedetto XVI la mattina del 17 dicembre 2005, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, ricevendo in udienza il terzo gruppo di Vescovi della Conferenza Episcopale della Polonia al termine della loro visita "ad limina apostolorum" al Papa e ai suoi collaboratori della Curia romana.

Cari Fratelli nel ministero episcopale!

Con gioia do il mio benvenuto a tutti voi, che costituite il terzo gruppo dei Vescovi della Polonia, giunti in visita *ad limina apostolorum*.

Nei discorsi precedenti ho toccato numerosi temi connessi con l'impegno dell'evangelizzazione nel mondo moderno. Ho anche annunciato che nella terza parte del mio messaggio avrei centrato la riflessione sul ruolo dei fedeli laici nella Chiesa.

1. Parrocchia

Cominciamo dunque da quell'ambiente che nella struttura della Chiesa è il più fondamentale – l'ambiente della parrocchia. Nel Decreto conciliare sull'apostolato dei laici leggiamo: "La Parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato «comunitario», fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa. Si abituino i laici ad agire, nella Parrocchia, in intima unione con i loro sacerdoti; apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le

questioni spettanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo a ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiastica" (n. 10).

La prima e più importante esigenza è che la parrocchia costituisca una «comunità ecclesiale» e una «famiglia ecclesiale». Anche se si tratta di parrocchie molto numerose, occorre fare ogni sforzo possibile affinché esse non si riducano a una massa di fedeli anonimi. Naturalmente, nella realizzazione di tale compito è insostituibile il ruolo dei sacerdoti, e in modo particolare dei parroci. Essi per primi dovrebbero conoscere le pecorelle del proprio ovile, mantenere i contatti pastorali con ogni ambiente, cercare di conoscere le necessità spirituali e materiali dei parrocchiani.

È importante anche la partecipazione attiva dei laici nella formazione della comunità. Ho qui in mente prima di tutto i Consigli pastorali e i Consigli per gli affari economici (cfr Codice di Diritto Canonico, can. 537). Sebbene essi abbiano carattere soltanto consultivo e non decisionale, possono tuttavia aiutare efficacemente i Pastori nel discernimento delle necessità della comunità e nell'individuare le modalità per venire incontro ad esse. La collaborazione dei Consigli con i Pastori deve sempre svolgersi nello spirito di comune sollecitudine per il bene dei fedeli.

È necessario anche un vivo contatto dei Pastori con le diverse comunità di apostolato che operano nell'ambito della parrocchia. Non si può neppure dimenticare la necessità della collaborazione tra le

comunità stesse. Mai dovrebbero esserci rivalità tra di esse; dovrebbe piuttosto aversi tra di esse un reciproco e cordiale completamento nell'affrontare i compiti apostolici. Specialmente i leaders di tali gruppi non dovrebbero dimenticare che, operando sul terreno e in una comunità parrocchiale, sono chiamati a realizzare un comune programma di pastorale, sotto la direzione dei Pastori responsabili.

In riferimento all'evangelizzazione, ho già parlato della necessità della catechesi degli adulti. Essa, sebbene basata sulla Sacra Scrittura e sul Magistero della Chiesa, deve poi concentrarsi sull'esperienza sacramentale, e particolarmente sull'impegno a vivere il mistero dell'Eucaristia. I Padri conciliari non esitarono a riconoscere che l'Eucaristia è "fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione" (cfr *Presbyterorum ordinis*, 5; *Sacrosanctum Concilium*, 10). Come scrisse il mio amato Predecessore Giovanni Paolo II, "la Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il *dono per eccellenza*, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza" (*Ecclesia de Eucharistia*, 11). Perciò i Pastori della Chiesa devono fare ogni sforzo affinché il popolo loro affidato sia cosciente della grandezza di tale dono e si accosti con la maggiore frequenza possibile a questo Sacramento dell'amore sia nella Celebrazione eucaristica e nella comunione, che nell'adorazione.

Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II ha ricordato che l'Eucaristia domenicale è "il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata" (n. 36). So che

nella Chiesa in Polonia la partecipazione dei fedeli alla S. Messa domenicale è numerosa. Tuttavia i Pastori, incoraggiati dai loro Vescovi, fanno il possibile, affinché il numero dei partecipanti alla Liturgia domenicale non diminuisca ma cresca.

Vi chiedo cordialmente, Fratelli, di incoraggiare i sacerdoti a prendersi cura dei bambini e dei giovani che si accostano all'altare del Signore come chierichetti e lettori. Abbiamo sollecitudine pastorale anche per le ragazze che partecipano attivamente, nel loro ruolo, alla Liturgia. Questo servizio pastorale può portare molti frutti per le vocazioni sacerdotali e religiose.

2. I movimenti e gli ambienti apostolici

Nel secolo passato, specialmente dopo il Concilio, si sono sviluppati nella Chiesa vari movimenti aventi come fine l'evangelizzazione. Tali movimenti non possono esistere per così dire "accanto" alla comunità universale della Chiesa. Perciò fa parte dei compiti del Vescovo diocesano mantenere un contatto vivo con essi, incoraggiandoli ad operare conformemente al carisma riconosciuto dalla Chiesa e a guardarsi, nello stesso tempo, dalla chiusura verso la realtà che li circonda.

Molti di questi movimenti hanno stabilito un vivo contatto con le Chiese non cattoliche. Essi possono recare un importante contributo nel lavoro di costruzione dei legami ecumenici: la comune preghiera e le opere intraprese insieme alimentano la speranza che possa essere affrettato l'avvicinamento anche nel campo della dottrina e

della vita della Chiesa. Occorre tuttavia che anche qui i Vescovi abbiano cura di fare interpretare correttamente l'ecumenismo. Esso deve sempre consistere nella ricerca della verità e non dei facili compromessi che possono portare i movimenti cattolici a perdere la propria identità.

Accanto ai movimenti ecclesiali esistono molteplici ambienti di laici che si associano su un dato terreno, oppure in base alla professione svolta e si rivolgono ai Vescovi, chiedendo l'introduzione di una pastorale specifica, corrispondente alla loro realtà. Cari Fratelli, vi incoraggio a sostenere tali iniziative, offrendo a ciascuno la possibilità di sviluppare la propria spiritualità in base alle sue sfide quotidiane.

Tra questi ambienti Giovanni Paolo II ha dedicato una particolare attenzione a coloro che "occupano posti di primo piano nella società" (*Alzatevi, andiamo!*, 91), ma che allo stesso tempo desiderano vivere la vita della fede e dare una testimonianza cristiana. Il Concilio li esortava: "Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale. Agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, il dominio arbitrario e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti" (*Gaudium et spes*, 75). Nella realizzazione di questo compito, i politici cristiani non possono rimanere privi di aiuto da parte della Chiesa. Si tratta qui, in modo particolare, dell'aiuto a

prendere coscienza della loro identità cristiana e dei valori morali universali che si fondano nella natura dell'uomo, così da impregnarsi, in base a una retta coscienza, a trasfonderli negli ordinamenti civili, in vista dell'edificazione di una convivenza rispettosa dell'uomo in ogni sua dimensione. Occorre tuttavia mai dimenticare che è una questione "di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori" (*Ibid.*, 76).

3. Il volontariato

Per concludere, vorrei far notare un'altra dimensione dell'impegno dei laici nella Chiesa. Nel mondo di oggi, insieme alla globalizzazione e al veloce passaggio delle informazioni, osserviamo in molti ambienti una maggiore sensibilità alle necessità altrui e la disponibilità a correre in aiuto ovunque capiti una sventura.

A fianco alle iniziative internazionali e nazionali si stanno sviluppando anche varie forme di volontariato, che si prefiggono come fine l'aiuto ai bisognosi presenti nel proprio ambiente. Negli ospizi, nei dormitori per i senzatetto, per le persone dipendenti, per le madri sole e vittime della violenza operano persone disposte a spendere il proprio tempo a servizio degli altri. Esse portano aiuto anche ai malati, alle persone sole, alle famiglie numerose e che

vivono nell'indigenza, ai portatori di handicap fisico o mentale. Vengono organizzati centri di intervento in caso di crisi, unità operative a servizio delle persone che sperimentano l'una o l'altra difficoltà che la vita può riservare. Non si può non apprezzare l'opera di quanti si ispirano all'esempio del samaritano evangelico. Essa va sostenuta ed animata.

So che in Polonia si sta sviluppando anche il volontariato che si propone come scopo la difesa della vita umana. Si deve gratitudine a tutti coloro che intraprendono un'opera di educazione, di preparazione alla vita matrimoniale e familiare, e difendono il diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento fino alla morte naturale. Molti impegnano in tale attività i propri mezzi materiali, altri il proprio tempo, altri ancora offrono il dono della preghiera. Tutti costoro attendono l'incoraggiamento e il sostegno morale da parte dei Vescovi, dei sacerdoti e di tutta la comunità dei credenti. Che esso non manchi!

Le missioni sono un altro campo della vita della Chiesa, nel quale si impegnano i volontari. Sempre più numerosi laici partono per i paesi di missione, per lavorare lì secondo la loro preparazione professionale e i propri talenti, e allo stesso tempo per dare una testimonianza di amore cristiano agli abitanti delle più povere regioni del mondo. E' un'attività degna di ammirazione e di riconoscimento. Vi esorto, cari Fratelli, ad accettare con apertura e benevolenza, anche se sempre con la dovuta prudenza, quei laici che sono disposti a lavorare nelle missioni. La grande opera missionaria di

tutta la Chiesa sia sorretta spiritualmente e materialmente da tutti, secondo la vocazione cristiana di ciascuno, nella consapevolezza dell'impegno che scaturisce dal Battesimo, a portare a tutti i popoli l'evangelico messaggio dell'amore di Cristo.

Tanti altri, valorosi pensieri sul tema dell'attività dei laici nella Chiesa e nel mondo troverete, cari Fratelli, nei documenti del Concilio e dei miei Predecessori in questa Sede Apostolica. Vale la pena di tornare a riflettere su questo magistero. Voi, Fratelli dilette, ben sapete discernere le necessità delle comunità affidate alla vostra cura pastorale e creare le migliori condizioni per una buona collaborazione del laicato con il clero nella stessa opera d'evangelizzazione, di santificazione e di edificazione del Regno di Dio. Vi sostenga in quest'opera Maria, Madre della Chiesa. Il buon Dio vi benedica!